

Sindaci, Comuni e il Balletto del Mattone

A. Cosimi*

(segue dalla prima pagina) Inoltre si è parlato di una fantomatica «economia del mattone» che avrebbe visto protagonisti i sindaci della nostra regione. Come presidente di Anci Toscana mi preme dunque intervenire innanzitutto per sgombrare il campo da un potenziale equivoco: che gli oneri di urbanizzazione abbiano «arricchito» Comuni grandi e piccoli e soprattutto che ne sia stato fatto un uso distorto da parte di primi cittadini ed assessori. Non c'è niente di più lontano dalla realtà.

Gli oneri di urbanizzazione vengono incassati dai Comuni per la realizzazione di opere e, come è stato riconosciuto anche dalla normativa più recente, la legge consente l'utilizzo di una quota anche per la spesa corrente. Non sono, voglio ribadirlo ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, uno strumento al servizio di chissà quali fini o di non meglio precisati interessi. Laddove i sindaci vi fanno ricorso, mettendoli a bilancio, ciò viene fatto nella più totale trasparenza e ad esclusivo servizio delle comunità locali, per poter continuare a gestire e talvolta addirittura per mantenere in vita funzioni e servizi ai cittadini che altrimenti sarebbero a rischio chiusura.

Non è certo un mistero infatti che la drammatica situazione della finanza locale renda sempre più difficile ai primi cittadini garantire anche i servizi essenziali. Mi preme ricordare con una battuta secca che i Comuni sono il comparto che più ha dato in questi anni in termini di contributo al risanamento della finanza pubblica: oltre 15 miliardi di euro nel periodo 2007-2014, di cui il 40% da tagli di risorse trasferite e il 60% da inasprimento del Patto di stabilità.

Non solo. Ampliando il discorso oltre la questione degli oneri di urbanizzazione, si fa un gran parlare di sindaci subalterni alla cultura del mattone. Come prima cosa mi chiedo: al di là del clamore mediatico e di una serie di denunce peraltro ancora tutte da dimostrare, dove sono gli episodi veri? Quali le grandi «ruberie» di cui i sindaci toscani si sarebbero resi protagonisti? È arrivato il momento anche di dire basta all'idea che i Comuni vogliano distruggere il paesaggio.

Che interesse avrebbero i sindaci a rovinare il paesaggio in cui vivono e che amministrano con tanta passione e spesso rimettendoci del loro? Chi meglio di chi sta su un territorio può sapere ciò di cui quel territorio ha bisogno e può avere un maggiore interesse a tutelarlo? Se la Toscana è oggi, al confronto di altre realtà regionali, una «testa di serie» nella difesa del paesaggio lo dobbiamo al ruolo dei Comuni. Il paesaggio toscano come lo conosciamo non è rimasto immutato nel tempo ma è stato «costruito» con grande abilità attraverso l'intervento di vari soggetti ed è il risultato di un processo di manipolazione. E i Comuni toscani sono da sempre in prima linea nel coniugare tutela e sviluppo. Anche e soprattutto di questo stiamo discutendo al riguardo della nuova legge toscana sul governo del territorio.

Piena disponibilità da parte nostra ad un confronto culturale a tutto campo su questi argomenti, ma serve partire archiviando slogan e luoghi comuni. Non bisogna dimenticare che questo riparto delle competenze avviene sulla base di una norma costituzionale, ulteriormente rafforzata con il vigente Titolo V che ha posto sullo stesso piano gli enti della Repubblica: lo Stato, le Regioni, i Comuni.

**Sindaco di Livorno*

e presidente di Anci Toscana

RIPRODUZIONE RISERVATA